

CONTRO IL PROCESSO ETERNO

“La giustizia che arriva tardi è per definizione ingiusta”, ci dice Legnini (Csm)

di *Annalisa Chirico*

Direttamente da Siena, dove si svolge il congresso dell'Anm, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini giunge a Palazzo Vecchio in occasione della Festa fogliante. Il giudice Piercamillo Davigo ha appena ribadito: 'Non mi candido e non farò mai politica'. Lei, presidente, è ottimista al riguardo?

Sono ottimista sul fatto che il tema dell'accesso alle cariche pubbliche sia indirizzato verso una soluzione. Prima il Csm, con una delibera del 2015, e poi la stessa Anm, a guida Albamonte, hanno adottato una decisione chiara: il giudice o il pm, che decida di candidarsi o di accettare un incarico politico o di governo, non deve tornare a fare il magistrato. La magistratura recupererebbe un profilo di terzietà nella percezione dei cittadini.

Paradossalmente, il Parlamento discute regole più blande delle vostre.

E' uno dei paradossi che viviamo. Oggi non esiste alcun regime di incompatibilità laddove un magistrato assuma incarichi in una giunta comunale o regionale.

In effetti, i parlamentari togati si contano sulle dita di una mano, mentre in pochi sanno che oggi giorno un giudice può lavorare in tribunale e, a trenta chilometri di distanza, può fare il sindaco o l'assessore comunale.

Spero che, entro la fine della legislatura, il Parlamento colga l'opportunità di rimediare in modo chiaro e netto.

In questi tre anni il Csm ha portato a compimento 722 nomine ai vertici degli uffici giudiziari di incarichi direttivi e semidirettivi. Quanto ha pesato l'appartenenza correntizia?

Mi consenta una premessa. Ci siamo trovati di fronte a un compito straordinario affidato dal legislatore che nel 2014 decise di abbassare l'età pensionabile da 75 a 70 anni, salvo qualche proroga parziale. Ciò ha comportato un ricambio più elevato rispetto a quello ordinario. Noi arriveremo a cambiare almeno i due terzi dei vertici degli uffici giudiziari. Valutare l'idoneità di un candidato è difficilissimo. Il Csm, per espressa indicazione della Costituzione e in virtù di disposizioni legislative, è investito di un metodo di selezione dei dirigenti che non ha eguali in altri settori pubblici. Il Csm deve valutare merito e attitudini, nel contempo tale valutazione è sottoposta al voto di un collegio elettivo. Che succede se qualcuno vota violando il criterio del merito? Il voto è ugualmente valido. Il rimedio è il ricorso al giudice amministrativo. Le correnti hanno un peso, certo. L'associazionismo della magistratura, fenomeno antico, concorre ad eleggere due terzi del plenum del Csm. Gli eletti dai magistrati incidono eccome. Quello che non va è la degenerazione correntizia. Su questo la componente laica è più indipendente di quella togata.

Qualcuno ha insinuato che, se nei giorni delle nomine intercettassero le utenze telefoniche dei magistrati, altro che traffico di influenze...

Questo lo dice lei, io mi rifiuto anche solo di pensarlo.

Ieri il dottor Davigo ha dichiarato: 'Quando è

scoppiato lo scandalo dei concorsi truccati alle università, ho letto sulle mailing list dei colleghi che è quello succede tutti i giorni al Csm: uno a te, uno a me, uno a lui'.

Quando qualcuno formula accuse così gravi avrebbe il dovere di motivarle. Io non sono il difensore delle correnti, Davigo invece è a capo di una corrente, ne discutessero tra loro all'interno della magistratura. Noi siamo investiti da una funzione di rilevanza costituzionale. Fu una grande intuizione dei padri costituenti la previsione all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura di una componente laica, seppure minoritaria, formata da avvocati e professori universitari. In più occasioni, abbiamo richiamato gli eletti dai magistrati al rispetto del criterio del candidato migliore. Ciò detto, alla fine c'è il voto, e quando si vota si vota. È come se si dicesse: le leggi del Parlamento non devono essere influenzate dai partiti. E da chi altri allora? La discrezionalità è ampia, si può decidere di restringerla ma il mio timore è che, se la si restringe troppo, il Consiglio non ha più motivo di esistere.

Un antidoto radicale al correntismo è la nomina per sorteggio.

Tale ipotesi mi vede contrario, implicherebbe una rinuncia da parte del Csm. A mio avviso, il rimedio è la trasparenza. Dobbiamo fare in modo che si conoscano criteri e indicatori, come avviene oggi. Dobbiamo far sì che la discussione interna alla quinta commissione che elabora le proposte sia resa pubblica. Nel volgere di poche settimane, pubblicheremo sul sitoweb, per la prima volta nella storia del Csm, il resoconto sommario della discussione in seno alla quinta commissione unitamente al resoconto integrale del confronto interno al plenum. In questo modo i diversi attori sapranno di essere giudicati e il voto sarà improntato a responsabilità nelle scelte. Più trasparenza significa meno correntismo.

Il protagonismo mediatico delle toghe è un tema caro al Foglio. Di recente, lei ha parlato di 'toghe da talk show'. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato che 'la toga non è un abito da scena'.

Il magistrato, come ogni cittadino, ha il diritto di esprimere la propria opinione attraverso i mezzi di comunicazione. Il fatto è che nel momento in cui egli commenta, esterna, critica non può dimenticare di essere un magistrato che ha il dovere essere e apparire terzo e imparziale. Soltanto così si difende l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, un principio dettato a tutela dei cittadini, non della 'casta'.

Mi risponda con un monosillabo: la prescrizione è fonte di disonore per l'imputato?

No.

Se un magistrato, ospite di un programma televisivo, afferma che chi accetta la prescrizione deve vergognarsi, il Csm dovrebbe intervenire? E che dire degli organi titolari dell'azione disciplinare, Guardasigilli e procuratore generale della Cassazione?

Io rivendico il rigore nell'esercizio della funzione disciplinare da parte del Consiglio,



nel contempo denuncio le gravi carenze normative. Tra il 2005 e il 2007, quando sedevo tra i banchi del Senato insieme ad alcuni ospiti che vedo in platea, i senatori Franco De Benedetti e Stefano Passigli, l'ordinamento giudiziario fu riformato. Il legislatore dell'epoca intese privare il Csm di uno strumento importantissimo, quello del trasferimento d'ufficio o della sospensione per ragioni di incompatibilità ambientale e funzionale. Per gli addetti ai lavori, mi riferisco all'articolo 2 della legge sulle guarentigie. Il Csm può esercitare tale funzione per fatti esclusivamente incolpevoli. Mi spiega lei come facciamo a intervenire?

Avete armi spuntate.

Spuntatissime. Il Parlamento si faccia carico di restituire uno strumento d'intervento non a noi ma al Csm che è una istituzione di garanzia per i cittadini. Con una delibera del plenum abbiamo chiesto espressamente al Parlamento di modificare questa norma. C'è poi l'azione disciplinare che, come lei sa, non spetta a noi.

Altro tema: le procure che si autoregolamentano. Adesso la procura di Roma agisce sulla iscrizione nel registro notizie di reato. A ben vedere, si ribadiscono obblighi di legge già esistenti. In un'aula di tribunale sarebbe una confessione tardiva...

Beh, i procuratori della Repubblica si muovono nel perimetro della legge vigente.

Mi spiego meglio: l'esigenza di ribadire divieti e norme già esistenti tradisce la consapevolezza di qualche abuso?

Forse tale esigenza nasce dal fatto che certe norme vengono interpretate in modo differenziato, da procura a procura, da sostituto a sostituto... Io credo che le iniziative di autoregolamentazione siano frutto di una responsabile capacità di fornire indirizzi ai propri uffici. Per instaurare buone prassi ed elevare la cultura delle garanzie.

Il numero uno dell'Anm Eugenio Albamonte chiama in causa la politica affinché regolamenti i cosiddetti 'nuovi diritti', come famiglie gay, fine vita, droghe leggere, ius soli.

Albamonte si richiama al concetto di 'supplenza', parola con la quale abbiamo acquisito dimestichezza. E' vero o non è vero che gli uffici giudiziari sono chiamati a intervenire su diritti fondamentali privi di una compiuta disciplina nella legge? E' vero.

Qual è il confine tra il magistrato "bocca della legge" e il "magistrato creativo"? In taluni casi abbiamo assistito a fughe in avanti, a qualche invasione di campo, a causa di sentenze che hanno scritto norme ex novo. Atteso il ruolo crescente delle corti sovranazionali, qualcuno parla di "giuristocrazia": il legem dicere non sarebbe più prerogativa del Parlamento ma della magistratura. Con la differenza che il primo lo eleggiamo, il secondo è un ordine di pubblici funzionari.

Lei pone un tema relevantissimo, anzi direi che si tratta del problema principale dell'attuale ordinamento. Non siamo più in presenza di una volontà dichiarata da parte di certi settori della magistratura, come accadeva nei decenni passati, allorquando si teorizzava la supplenza per applicare alcuni principi costituzionali in via interpretativa nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali. Oggi la velocità dei cambiamenti culturali, sociali, economici, unitamente alla inadeguatezza della legislazione, lasciano ampio spazio alla giurisprudenza. Lei giustamente domanda:

può il giudice creare il diritto? Io le rispondo che non può. Ma aggiungo che il giudice non può essere meramente 'bocca della legge'. Esiste uno spazio sempre più esteso, frutto della complessità del tempo che viviamo, che impone al giudice un'attività interpretativa che sembra a volte muoversi fino al limite consentito al corretto esercizio della funzione giurisdizionale. Per fortuna, nel nostro paese possiamo contare su un robusto sistema di garanzie processuali.

Il Foglio ha seguito sin dall'inizio il caso Cpl Concordia/Consip. C'è un magistrato sotto inchiesta penale, procedimento per incompatibilità al Csm e azione disciplinare presso la procura generale. Senza entrare nel merito del singolo caso, le chiedo: il pm è responsabile dell'operato dei suoi investigatori?

Premetto che non posso esprimermi sulla vicenda perché presiedo la sezione disciplinare. A mio avviso, il tema da lei posto è uno degli snodi più delicati nell'esercizio dell'attività inquirente. Il pm dispone direttamente della polizia giudiziaria, sceglie a chi affidare le indagini (a volte in modo non corrispondente alle specializzazioni di questo o di quel corpo di polizia). Il pm deve avere la capacità di delegare l'accertamento sui fatti ma l'autorità giudiziaria non può farsi sostituire dalla polizia giudiziaria. Il pm ha il diritto e il dovere di effettuare un controllo penetrante sugli esiti degli accertamenti investigativi, purtroppo non sempre accade.

Se un pm affida indagini per corruzione al nucleo specializzato in reati ambientali, il Csm può intervenire?

Per legge, il Csm non può fare nulla.

In sostanza, l'autogoverno della magistratura sforna nomine.

Dal nostro colloquio emerge che molte critiche riservate al Csm dovrebbero trovare risposta in Parlamento.

Il suo mandato scadrà il prossimo anno. Qual è l'iniziativa di cui va più fiero?

Ho in mente una risposta che tengo per me, ci sono interventi non proceduralizzati che caratterizzano l'esercizio della mia funzione e appartengono alla categoria del riservato. Posso dirle che sono soddisfatto che, su mia iniziativa e per la prima volta a livello europeo, il Csm abbia concluso un accordo con la Corte dei diritti umani e con la Corte di giustizia di Lussemburgo.

Ci racconta l'episodio che cancellerebbe?

Mai avrei voluto presiedere la sezione disciplinare che ha deciso la sospensione di un giudice accusato di pedopornografia.

Si torna a parlare di prescrizione per alcuni casi di stupro che a distanza di oltre quindici anni dal fatto hanno lasciato le vittime senza giustizia. Secondo lei, il problema è la prescrizione o i processi che procedono a rilento?

La giustizia che arriva intollerabilmente tardi è per definizione ingiusta. Dobbiamo attuare il sacrosanto principio costituzionale della ragionevole durata del processo. La cultura organizzativa, insieme alla specializzazione dei magistrati, gioca un ruolo fondamentale.

Lei ha nostalgia dei palazzi della politica?

Quando svolgi un compito devi dare il massimo senza pensare a quel che farai successivamente. Se utilizzi la tua funzione per ottenere incarichi diversi, tradisci il mandato. E' un errore nel quale non intendo incorrere.